

Cinema

Il nuovo direttore artistico ritorna dopo nove anni

Venezia chiama Barbera

«La rivalità con Roma rischiosa per il Festival»

Il sostituto di Müller: Cannes resta il modello

Autocritica

Nel primo mandato dissi che il mercato non contava tanto. Errato, in realtà qualifica le rassegne

Innovazione

Bisogna riqualificare il Lido, coinvolgere la città e limare i prezzi, se no viene preferita Toronto

Grandi nomi

Il «glamour» oggi è una componente imprescindibile. Penso a un College per un festival permanente

MILANO — È Alberto Barbera il nuovo direttore della Mostra del Cinema di Venezia. Affrettando i tempi, il Cda della Biennale ha anticipato ieri le nomine dei nuovi responsabili delle varie sezioni. E per il Cinema ha scelto all'unanimità il nome di Barbera. Sarà lui a guidare per i prossimi quattro anni la rassegna del Lido, succedendo a Marco Müller, giunto al termine del suo secondo mandato in aperto contrasto con il presidente della Biennale Paolo Baratta. Problemi di sintonia che non sussistono con Barbera, già al timone del festival veneziano tra il 1998 e il 2002, in amministrazione Baratta.

Un ritorno annunciato, che lei negava fino all'ultimo...

«Non avrei mai creduto a una simile eventualità... Mi ero anzi riproposto di andare in pensione... — scherza il neoeletto, 61 anni, piemontese —. Ma ormai devo archiviare il progetto. Sono sempre stato un precario, mi adeguerò alle nuove regole della crisi».

Che ne sarà del Museo del Cinema di Torino che lei guida da otto anni?

«Ne terrò comunque le redini. Ho dalla mia un illustre precedente, il direttore di Cannes Thierry Frémaux ha continuato sempre a dirigere l'Istituto Lumière di Lione. Non c'è incompatibilità, anzi sarà occasione di sinergie».

Tornare a dirigere lo stesso festival non è un po' ripetere la stessa esperienza?

«No, in dieci anni è cambiato tutto: la Mostra, il cinema, il mercato... La concorrenza tra festival oggi è più feroce e la sfida molto più difficile. Ma le scommesse a rischio sono le migliori».

Cosa le ha detto Baratta per convincerla?

«Non ha usato lusinghe. Si è limitato a illustrarmi i suoi progetti. E ho capito che il gioco valeva la candela».

Quali le novità su cui lavorerete?

«Quello di Venezia è uno dei festival più autorevoli come qualità cinematografica. Da questo punto di vista va riconosciuto a Müller un lavoro straordinario. Ma i problemi della Mostra sono altri, logistici e strutturali. Quello che le manca è che la pone in svantaggio rispetto a Cannes, Toronto o Berlino, è una struttura-festival in grado di accogliere al meglio ospiti e spettatori. Non serve un nuovo Palazzo isolato, è tutto il Lido che va riqualificato. Il Comune e la Regione hanno offerto un sostegno senza precedenti. Bisognerà coinvolgere la città, abbassare i prezzi del soggiorno. Troppo alti, molti produttori e distributori preferiscono Toronto».

Altro handicap della Mostra. la mancanza di un mercato.

«Devo fare autocritica. Durante l'altro mio mandato avevo sostenuto che non era così importante. In realtà si è visto che i festival con il mercato sono i

più qualificati. Andrà fatto uno sforzo per far evolvere l'attuale Industry Office in un Light Market, leggero ma dinamico».

Come sarà la Mostra di domani?

«Anzitutto continuerà a essere la vetrina del meglio della produzione internazionale, ma la formula va ripensata. Non deve restare circoscritta nei pochi giorni della rassegna, ma diventare un laboratorio permanente di idee, occuparsi della formazione di nuovi talenti. Stiamo pensando a un College dove autorevoli nomi del cinema facciano da tutor per i futuri registi e attori».

Ma tra quelli di oggi, qual è il suo festival ideale?

«Cannes resta un modello, ma irraggiungibile. C'è tutto, glamour compreso. Una componente oggi imprescindibile».

Tra breve verrà designato anche il nuovo direttore del festival di Roma. Se sarà, come si dice, Marco Müller, questo innescherà una vera guerra tra festival?



«Non sono un soldato e non amo le guerre. Marco è molto bravo, ci darebbe, certo, filo da torcere. La concorrenza fa bene, quello che può danneggiare entrambi sono le date così ravvicinate».

Il nostro è l'unico Paese dove due festival di grande calibro finanziati con denaro pubblico convivono l'uno a scapito dell'altro. Che ne dice?

«No comment».

È anche l'unico Paese dove la politica interferisce pesantemente nelle faccende culturali. Lei ne sa qualcosa, l'altra volta non riuscì a portare a termine il mandato alla Mostra per l'intervento dell'allora ministro Urbani, irritato per l'esclusione dal festival di un film prodotto dalla sua compagna Ida Di Benedetto.

«Entrò a gamba tesa... Un episodio molto sgradevole. Oggi la situazione politica è cambiata. Speriamo che simili meccanismi non si ripetano più».

Giuseppina Manin

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sorriso Alberto Barbera, 61 anni, è il nuovo direttore della Mostra del Cinema